



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

29/05/2016 II DOMENICA DOPO PENTECOSTE' - C

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Lettura del libro del Siracide 18, 1-2. 4-9a. 10-13

Colui che vive in eterno ha creato l'intero universo. / Il Signore soltanto è riconosciuto giusto. / A nessuno è possibile svelare le sue opere / e chi può esplorare le sue grandezze? / La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? / Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? / Non c'è nulla da togliere e nulla da aggiungere, / non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. / Quando l'uomo ha finito, allora comincia, / quando si ferma, allora rimane perplesso. / Che cos'è l'uomo? A che cosa può servire? / Qual è il suo bene e qual è il suo male? / Quanto al numero dei giorni dell'uomo, cento anni sono già molti. / Come una goccia d'acqua nel mare e un granello di sabbia, / così questi pochi anni in un giorno dell'eternità. / Per questo il Signore è paziente verso di loro / ed effonde su di loro la sua misericordia. / Vede e sa che la loro sorte è penosa, / perciò abbonda nel perdono. / La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, / la misericordia del Signore ogni essere vivente.

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8, 18-25

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

Siracide 18, 1-2. 4-9a. 10-13

Il Siracide è un libro sapienziale scritto da Gesù ben Sira verso il 200 a.C. Non fa parte del canone ebraico delle Scritture, ma è stato recepito in quello cristiano. Racchiude l'insegnamento del suo autore, scriba a Gerusalemme, che si oppone all'influenza della cultura ellenistica nella Gerusalemme governata prima dai Lagidi (egiziani) e poi dai Seleucidi (mesopotamici).

Il brano che la liturgia ci offre, in sintonia con il vangelo, inizia con una meditazione sapienziale su Dio in quanto creatore. Dopo l'enunciato iniziale in forma affermativa: creatore e giusto, l'autore – attraverso una serie di domande retoriche – illustra la meraviglia dell'uomo di fronte alla grande e magnifica opera di Dio.

L'autore passa poi a considerare chi sia l'uomo (cfr. Sal 8) e ne rivela tutta la fragilità: vive per pochi anni a confronto dell'eternità. Eppure Dio è misericordioso con questa piccola creatura sparsa nell'universo. Il Signore è paziente e perdona. L'uomo è capace di misericordia verso i suoi vicini, ma l'amore di Dio, che è più grande, si rivolge a ogni essere vivente.

Sapere chi si è aiuta ad avere una giusta considerazione di sé, l'umiltà è alla fonte della gratitudine riconoscente per il Signore misericordioso che ci ha creati.

Romani 8, 18-25

Paolo sta concludendo la prima parte della lettera (capp. 1-8) in cui illustra ai romani chi è Dio e come si è realizzata la salvezza in Gesù Cristo. Resi figli dallo Spirito (8,1-17) Paolo non si sottrae all'obiezione di coloro che vedono ancora operante il male e la sofferenza.

Le sofferenze presenti dovute all'incomprensione e alla persecuzione – che ci accomunano alla passione di Gesù – sono poca cosa alla gloria di Gesù con cui saremo in comunione alla fine dei tempi. Tutta la creazione aspetta la liberazione dal peccato (corruzione) e dalla morte (caducità). E anche noi uomini aspettiamo il compimento della salvezza. La storia è come un parto, che procura dolore ma che fa nascere la vita.

La speranza nella salvezza, che si è realizzata in Gesù, ci sostiene nelle traversie della storia. Ancora non la vediamo compiuta, ma sappiamo che si realizzerà. Per questo possiamo perseverare nelle fatiche umane attendendo con fiducia il Signore che verrà nella gloria.

Paolo qui sottolinea il tema della speranza, altrove parla però della presenza di Cristo nella storia e nella vita della comunità.

I due temi, la speranza del futuro e la presenza attuale, vanno sempre tenuti presenti contemporaneamente. L'accento sull'uno o sull'altro dipende, per Paolo, da quello che la comunità cui si rivolge sta vivendo. Per noi oggi è importante non perdere di vista entrambe le prospettive, perché siamo chiamati a viverle fino in fondo per poter essere validi compagni dell'umanità in cammino verso Dio.

Lettura del Vangelo secondo Matteo 6, 25-33

In quel tempo. Il Signore Gesù ammaestrava le folle dicendo: «Io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta».

Mt 6,25-33

Sempre questo testo evangelico allarga il cuore, perché ci fa spaziare nella infinita e sconfinata 'provvidenza' di Dio, nella sua cura affettuosa perché le sue creature, tutte, abbiano di che alimentarsi e rivestirsi di bellezza.

E' il dono di Dio, che veste i gigli del campo e nutre gli uccelli del cielo. E voi, uomini, non valete più di loro? Perché vi affannate e rincorrete le vostre ansie, attestando in questo modo la vostra sfiducia nel Padre?

Così sembra richiamarci Gesù.

Ovviamente non si tratta di rimanere con le mani in mano ad aspettare dal cielo quanto serve per vivere; ovviamente qui Gesù sta parlando dell'affanno, della cupidigia, dell'ansia di accumulo, che distoglie lo sguardo dalla generosità di Dio e da un più profondo richiamo di Gesù.

In realtà, qui sembra di sentir risuonare un rimprovero ben più significativo: è proprio l'accaparramento di beni e di risorse, di ricchezze e di superfluo da parte di alcuni che crea il dislivello nei confronti di chi non ha di che vivere, dei milioni di bambini e di poveri che muoiono di fame, di chi si trascina tra stenti e malattie. Per non parlare delle guerre e dei disastri inerenti.

Come se Gesù si preoccupasse di ristabilire per tutti la parità di diritto a vivere, la dignità e bellezza, la gioia della vita e la possibilità di sognare, riuscendo a condividere e a farsi carico gli uni degli altri.

Dovremmo sentire la portata rivoluzionaria di questo testo e sentirci inquieti finché sulla terra, che è di tutti, vi sono tante disuguaglianze e prevaricazioni.

Accontentatevi –sembra dire Gesù- di una semplicità di vita che permetta di condividere con tutti, a partire da chi vediamo nel bisogno e nel disagio vicino a noi, i doni del Signore.

Che cosa, altrimenti, vogliono dire le parole "Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia?"

Infatti il regno di Dio è la nuova umanità riconciliata in un sistema di relazioni paritarie, in cui ciascuno si prenda la responsabilità dell'altro, perché l'altro –il debole, il trascurato, l'oppresso- gli sta a cuore. E la 'sua giustizia' è quella che vuole tutti fratelli, perché figli dello stesso Padre.

E fratelli si diventa nella misura in cui ci accorgiamo e ci rendiamo conto che l'altro è amato da Dio come te.

Cercate: Dio non ama la bacchetta magica, non ci vuole inerti e passivi, ma vuole che tutti si diano da fare, perché solo così si diventa consapevoli dell'altro, degli altri che ti interpellano sulla stessa terra donata da Dio a tutti.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

